

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 26 novembre 1956

Caro Spinelli,

tornato da Roma, mi sono ammalato. Ti ho mandato un articolo per «Europa federata» (avevo ripreso il lavoro), poi sono stato di nuovo poco bene. Con le scadenze del muoversi qui e là, non ci si cura. È qualcosa al fegato: la questione è che il Manuale è rimasto fermo. Lo riprendo oggi.

Volevo parlarti di due questioni. In concreto, stando sul lavoro di organizzazione di Milano, circa il Congresso del popolo europeo, ed il poco di mobilitazione politica che si può fare, si sta di fronte ad un vuoto assoluto. Mancano, a stampa, dei testi di indirizzo. Poiché si dovranno stampare, e come materiale politico di prima necessità siamo al tuo Manifesto, al mio Manuale, ed a quello di Chiti, volevo proporti di pensare, prima di decidere il modo di stampare, ad una realizzazione concreta di una vecchia idea. Pubblicare editorialmente. I costi di un editore, rispetto ai costi che ci può esporre una tipografia, sono certo più bassi (per volumetti, si utilizzano scarti di produzione di libri più grossi). Potrebbe essere che il costo che ci assumiamo per disporre di un nostro quantitativo (da distribuire al Movimento a pagamento o ad invio, questa è una nostra questione organizzativa) fosse sufficiente per invogliare un editore a fare una tiratura. Si potrebbero affrontare due vie: o tu, parlando con Olivetti, puoi concludere qualcosa (m'hai detto che dovevi vederlo per il giornale) o io, avute da te informazioni sufficienti, potrei riprendere a parlare a Garzanti. La pubblicazione editoriale ci darebbe più prestigio, e forse la piattaforma per tentare in modo analogo in Francia ed in Germania.

Ho esaminato un volumetto «Garzanti» della serie Sapere Tutto. Ha circa 54 battute per riga, 37 righe per pagina, cioè 219.780 battute su 110 pagine (normale nella collana). Il tuo Manifesto ha 138.880 battute. Ti do, per ora, degli ordini di grandezza perché tu possa esaminare il problema. Naturalmente, se procedessimo editorialmente, in seguito si potrebbe preparare qualcos'altro, e potremmo allora parlarne.

Tuttavia, una decisione va presa e presto, soprattutto per il tuo Manifesto. Non abbiamo nulla da dare, o da consigliare, ad una persona che ci chieda chi siamo. In queste condizioni, non si fa l'azione del Congresso.

Un'altra cosa. A Parigi (è stato visto al film luce dal mio commesso) nell'assalto alla «Humanité» si vedeva una bandiera federalista. Può essere che qualcosa di analogo si sia visto a Strasburgo. Tenterò di informarmi meglio, perché da una fonte di cui però non posso essere sicuro, mi vengono notizie di questo genere. Io non verrò a Parigi, per i quattrini, e perché sono un po' fermo, tuttavia all'Uef (non dico al Comitato di iniziativa perché le mie notizie non sono sicure, per quanto, rammentandomi lo Heriot (?) ed i riflessi di parecchi di Stresa, credo facile che si muovano più da stupidi che da intelligenti) mi pare che bisognerebbe parlarne. Abbiamo fatto male, credo, a non mutare, quando se ne parlò, la bandiera. Naturalmente, queste questioni di bandiera sono stupide, però accade che divengano serie, perché sono pubbliche etichette di riconoscimento. La E verde la ho vista in un manifesto murale della Europa postale governativa, la usano dunque tanto governi che mentono, quanto europeisti che fanno stupidaggini, quanto noi. È un pasticcio, ci confonde con tutto l'europeismo ufficiale, cioè col nostro nemico.

Ho visto Goriely (perché è stato inviato a Milano? Goriely è il mezzo più sicuro per rovinare un comizio pubblico. Parla da anima bella, non fa che difendersi perché è stato cedista, perché oggi sostiene la Costituente, e via di seguito) che prima cautamente, poi più forte, ha criticato il tuo Manifesto, dicendo che è semplicista, che riduce il primato del politico al primato di una astratta semplificazione e via di seguito. Per dimostrarmi quanto era semplicistico, mi ha detto della questione della formazione di due grandi correnti politiche sulla piattaforma federale, che tu prevedi mentre si parla di realtà sociologiche e di cose di questo genere. A questo punto, gli ho detto che io penso come te su

questa questione; di più, che descrivendo gli schemi politici federalisti per l'azione, sulla individuazione di questi schemi e degli equilibri che possono reggerli, anch'io ho dovuto accennare a questa questione secondo lo stesso punto di vista tuo. Ascoltandosi mentre parlava, mi disse anche che, sulla base del tuo Manifesto non si può essere d'accordo, anzi, che il disaccordo è tanto grave che si dovrebbe rompere ecc. Lo penso anch'io: penso che, stando sul terreno del Congresso, rodando le prime formule e le prime azioni, bisogna incidere politicamente sino a creare un vero gruppo dirigente. Altrimenti tutto quello che stiamo facendo è inutile.

Per quanto riguarda il mio Manuale, ho spedito a Marlyse tutta la parte politica (un pezzo, l'ultimo, l'avevo dimenticato sul tavolo e l'ho spedito ieri). Mi scrisse il Chartier, che dovrebbe fare il mio lettore, ed io gli ho indicato la Marlyse, che dovrebbe essere in possesso dei pezzi tradotti. Circa le decisioni sui testi, col ritmo di riunioni del Comitato, io credo non ci sia altro da fare che stamparli, appena pronti, come sono. In particolare per il tuo, e di fatto anche per me e Chiti. La decisione formale con la quale il Comitato d'iniziativa potrebbe tranciare la questione, potrebbe essere quella di considerarli non una espressione ufficiale, ma un contributo. Tanto, di fatto, se saranno stampati, le spese (se non erro) le farà il Mfe.

Con tanti saluti